LA DOMENICA_01.00.00_114.pdf - Parma - Stampato da: golini - 30/12/2023 11.53.11

LA DOMENICA

Allegoria dell'Egittologia: archeologia, scienze e arti

di **Nicola Reggiani**

Nel duecentesimo anniversario della decifrazione della scrittura geroglifica egizia da parte di Jean-François Champollion (settembre 1822), ripercorriamo alcune tappe della tradizione egittologica ottocentesca a Parma, soffermandoci oggi sulle prime acquisizioni per la Collezione egizia del Museo archeologico.

L'immagine Scaramuzza, Affresco con l'allegoria dell'Egittologia (1843-44), Sala delle medaglie, Museo Archeologico Nazionale di Parma. Riproduzione con autorizzazione del Ministero della Cultura – Complesso Monumentale della Pilotta.

Abbiamo seguito fino a questo momento le tappe dell'interesse della cultura parmense ottocentesca per i geroglifici egiziani, dalla decifrazione di Champollion (Gazzetta del 2/10/22) al *pamphlet* in suo sostegno del canonico Luigi Cipelli (13/11/22), dalle erudite osservazioni di Gian Domenico Romagnosi (8/1/23) alla formazione della collezione egizia al Museo d'Antichità sotto la direzione di Michele Lopez (26/2 e 21/5/23), dai primi contatti con Ippolito Rosellini, 'padre' dell'Egittologia italiana, per tramite di Luigi Maria Ungarelli (2/7/23) fino all'avventurosa apoteosi dei facsimili di papiro del conte Stefano Sanvitale (3/12/23).

Con la morte di Rosellini (1843) seguita di soli cinque anni a quella di Sanvitale (1838), Ungarelli a Roma e Cipelli ormai saldamente ancorato agli studi numismatici ed ebraici, gli anni '40 dell'800 videro progressivamente scemare l'entusiasmo egittologico a Parma. Da Roma, nel 1840-41, Cipelli inviò a Lopez elenchi di reperti disponibili sul mercato per l'acquisto, ma non se ne fece nulla, forse sempre per questioni economiche.

Della grande eredità del Decifratore dei Geroglifici, Jean-François Champollion rimane, però, l'allegoria dell'Egittologia rappresentata dal pittore locale Francesco Scaramuzza (1803-1886) nell'apparato decorativo del soffitto della "Sala della medaglie" del Museo d'Antichità, realizzato nel 1843-44. Gli studi egittologici – accanto a quelli classici ed etruscologici – sono qui rappresentati da un medaglione col ritratto di profilo di Champollion, affiancato da due ibis, gli animali sacri a Thot, il dio egizio della sapienza e della scrittura. Al di sotto, in un pannello che riproduce l'effetto di un bassorilievo, una donna seduta rappresenta l'Egittologia, circondata da figure che supportano i suoi insegnamenti e da altre che recano reperti archeologici egiziani ben riconoscibili. Sullo sfondo, il tempio di Denderah, una piramide, una palma. L'allegoria dell'Egittologia indica la stele di Rosetta, ed è forse questa l'immagine più icastica del ruolo che la decifrazione dei geroglifici ebbe per l'intera conoscenza della civiltà egizia.

Al centro della volta, l'allegoria dell'Archeologia è attorniata da genietti volanti, uno dei quali estrae da una cassetta lignea un filo che tiene uniti piccoli materiali della collezione egizia: degli amuleti, fra cui uno scarabeo, un *djed* (il pilastro di Osiride, simbolo di stabilità), un *ankh*, quest'ultimo, il notissimo geroglifico della 'croce egizia' col significato di 'vita', viene così presentato, nella descrizione che Michele Lopez fa degli affreschi su "Il Facchino. Giornale di Scienze, Lettere, Arti e Varietà" 6, n° 50 (14 dicembre 1844), pp. 393-398: "[…] il mistico Tau, geroglifico della vita: di fatti non infonde quasi una nuova vita l'Archeologìa ai monumenti che spiega?"

Secondo questa descrizione, la decorazione è mirata a "rappresentare l'Archeologia; le Scienze e le Arti che la soccorrono, e quelle che da lei ricevon lume; le Divinità, i Monumenti ed i Simboli principali o i più noti de' quattro celebri popoli di cui a preferenza si occupa [cioè Greci, Romani, Etruschi ed Egiziani]; le immagini di quegli uomini egregi, i quali illustrando le antichità de' popoli stessi maggiormente contribuirono a far progredire la Scienza". È evidente che è ancora operante la suggestione della decifrazione dei geroglifici come chiave per la conoscenza della civiltà egizia: "Nella medaglia del lato sinistro di chi entra nella sala vedi il ritratto di Champollion juniore, e nelle due forme elitiche laterali, un Ibi. Pochi ignorano, che questo uccello simboleggia l'Egitto, e che Champollion colla scoperta dell'alfabeto fonetico egiziano giunse ad interpretarne i geroglifici, i quali, per tanti secoli rimasero muti alle ricerche dei dotti. La quale scoperta, che si può considerare una delle più importanti fatte nel presente secolo dalla scienza archeologica, pone il Champollion, in cima a tutti quelli, che i monumenti egiziani illustrarono".

L'allegoria prosegue in pieno spirito egiziano: "le due statuette, che guardano il ritratto di Champollion, ovvero il lato degli Egiziani figurano Thooth colla testa di sparviere [in realtà sarebbe Horus], dio grande, signore supremo, o sia Hermes trismegisto, e Thoot colla testa d'Ibi, signore delle divine scritture, od Hermes due volte grande. […]"

Gli ultimi acquisti di reperti per la collezione del Museo si datano al 1844 (da Roberto Palin) e al 1849 (dal parigino Claude Marguier); nel frattempo era scomparsa – il 17 dicembre 1847 – anche la duchessa Maria Luigia, e i moti risorgimentali avevano catalizzato altrove l'attenzione. Solo il vecchio direttore del Museo, Michele Lopez, riuscito a mantenere l'incarico anche attraverso le turbolenze sociali e politiche, conservò l'interesse per le antichità egiziane, lavorando a un'opera di sintesi intitolata *Memorie storiche e monumentali dell'antico regno d'Egitto*, rimasta inedita in un esemplare a stampa datato al 1858 (Archivio Storico del Museo Archeologico, ms. 87, ora in Biblioteca Palatina), e il cui frontespizio è incorniciato da rappresentazioni geroglifiche, fra cui, in basso, la resa precisa del numero dell'anno 1858 preceduta dai segni per *renepet-zep* "anno". Gli altri segni sono forse ispirati a quelli del bassorilievo di Amenemone; in particolare, sopra la fascia inferiore contenente l'anno, le rappresentazioni di loto e papiro ai lati di un cerchio doppiamente barrato (il geroglifico della "città"), che richiamano gli ultimi segni della quinta colonna del rilievo, con le due piante riprodotte esattamente allo stesso modo e, sotto, due geroglifici di "città", a rendere, nell'insieme, il concetto di "Alto e Basso Egitto", le Due Terre, come l'Egitto era chiamato nei testi ufficiali, simboleggiato dalle due piante rappresentative. Chissà che, nella riproduzione di un unico geroglifico indicante la "città", Lopez non intendesse significare con ciò Parma…

Qualche tempo dopo, quando ormai il Ducato si era sciolto nel Regno d'Italia, Lopez curò anche un'inventariazione completa delle collezioni del Museo (*Indicazione dei principali Monumenti Antichi del Regio Museo di Parma*, 1866, manoscritto), inclusa quella egiziana, con sue note di commento ai reperti più notevoli. Più tardi ancora, si registrano le ultime accessioni alla raccolta egiziana: nel 1885 un sarcofago tardo-tolemaico con relativa mummia (del defunto Osoroeris), dono del deputato avv. Pietro Delvecchio al nuovo direttore, l'ex-deputato Giovanni Mariotti (che tre anni dopo sarebbe divenuto sindaco di Parma, e poi senatore del Regno); nel 1887 due idoletti e tre scarabei, dono del conte Giovanni Sanvitale, figlio di Stefano.

Sarebbe dovuto però trascorrere un centinaio d'anni dagli ultimi sforzi di Michele Lopez perché i geroglifici parmensi trovassero un nuovo cantore in Giuseppe Botti (1889-1968), l'egittologo ossolano di famiglia bedoniese che nei primi anni Sessanta curò il catalogo completo della collezione egizia di Parma, pubblicato nel 1964 in concomitanza con l'inaugurazione del nuovo allestimento, voluto dal direttore Antonio Frova. Mai veramente scomparsi, i geroglifici parmensi, nel loro eterno fascino, come tutta la civiltà che vi ruota attorno, sono tornati ancora recentemente alla ribalta col nuovissimo allestimento promosso dall'attuale direttore del Complesso Monumentale della Pilotta, Simone Verde, e progettato dall'arch. Luca Oddi, ed i restauri compiuti per l'occasione hanno riportato alla luce ulteriori dettagli dei nostri reperti. (Si veda il volume di recente pubblicazione *Giuseppe Botti, pioniere della Papirologia Demotica*, a cura di chi scrive e P. Raggio, GM Edizioni, 2023). L'immortalità dell'Egitto si misura anche in queste infinite manifestazioni contemporanee d'interesse e di rilettura – certo, non più pionieristiche e quasi eroiche come in quei primi decenni successivi alla decifrazione di Champollion, ma non meno ricche di sempre nuove scoperte ed entusiasmanti aspettative.